

*Francesco Cornaro CI doge.* Nacque dal doge Giovanni I, prese in moglie la figlia del doge Antonio Priuli, ebbe a fratello il cardinal Federico patriarca di Venezia defunto, e vivente il figlio Giorgio vescovo di Padova, perciò circondato da parenti nobilissimi, il cui merito avea sollevato a luminosissimi posti. Francesco virtuoso senatore, uomo di esemplare modestia, e distinto per affetto di patria, questa l'innalzò al suo trono a' 17 maggio 1656. Sembrava che i politici affari prendessero miglior piega: le molte vittorie riportate da' veneziani sopra i generali e gli ammiragli del giovinetto sultano Maometto IV; l'aspetto d'una lunga, ostinata e feroce guerra, tuttociò porgeva lusinga d'un componimento; ma il senato non volle ascoltare le gravi condizioni proposte dal divano della Porta, e così sempre più si aumentarono da una parte e dall'altra le milizie e i militari apparecchiamenti. Il doge Cornaro visse soltanto 19 giorni, poichè morì a' 5 giugno. In tal modo, appena cessate le pubbliche dimostrazioni di gioia per la sua esaltazione, subentrarono le pompe funebri, il lutto e il dolore per tanto inopinata e sensibile perdita. Piansero i buoni, e la patria pure ne pianse, che non potè ritrarre dallo zelo di lui que' vantaggi, i quali la pubblica cosa aspettava. Venne sepolto nella chiesa di s. Nicola da Tolentino, ricca de' monumenti della Cornara famiglia. Si apprende dal Casoni, che la linea di questo doge abitava nel confine di s. Paolo, e si estinse nel 1799 in Giovanni Cornaro gran commendatore della religione Gerosolimitana, uomo di severi ed esatti costumi, dotato di perspicacissimo talento, rigido censore della società, di cui con alto animo deplorava le debolezze, e framezzo alle quali compariva ricoperto di decentissimi, ma non comuni vestiti, declamando francamente contro i pregiudizi del secolo e la fatal corruzione de' suoi contemporanei. —

*Bertuccio Valiero CII doge.* Uomo di

mature consiglio, che grandi prove avea dato alla patria di consumata esperienza nel maneggio de' politici interessi di stato, meritò a' 15 giugno 1656 d'essere eletto doge. Trovandosi allora oppresso di gotta, non potè ascendere al trono che a' 10 del susseguente mese. La fama di una guerra con tanta costanza e tanto valore sostenuta da' veneziani, la lunga schiera de' prodi, che generosi e intrepidi sacrificavano alla comune causa e vite e sostanze, ciò tutto nascer faceva emulazione negli stranieri; quindi da molte parti armi e navigli vennero offerti alla repubblica, avventurieri e comandanti anelavano confondere le valorose geste con quelle de' veneti invitti, e di aver parte nella difesa del regno di Candia, per cui in tanti luoghi si combatteva. Ma una fatale esperienza, avuta fin da' tempi che precederono e seguirono la battaglia di Lepanto, ebbe a convincere i veneziani che poco contar potevano sull'aiuto degli alleati e sul braccio de' comandanti di ventura: non erano costoro mossi dall'amor di patria, che ardeva ne' veneziani petti, perciò raffreddatosi il primiero entusiasmo, si videro le galere pontificie e maltesi allontanarsi, anche per mala intelligenza e mancanza d'unità d'azione, e lasciare spesso i veneziani esposti a qualche impresa, cui la prudenza non avrebbe consigliata senza fidanza nell'appoggio di straordinari soccorsi. Ricavo dal Muratori e dal Casoni: Era solita l'armata navale veneta ogni anno di postarsi alle bocche de' Dardanelli, per impedirne l'uscita alla turca. Avvenne che a' 26 giugno (e non maggio come vuole il Casoni) comparve ivi Sinan pascià con gran flotta, risoluto di passare in onta all'impedimento de' veneziani. Però si venne a terribile conflitto fra' turchi e la flotta veneta comandata da Lorenzo Marcello capitano generalissimo, e composta di 25 vascelli, altrettante galee e 7 galeazze, oltre a 7 galee de' bravi maltesi, co' quali unite per l'ordinario combatte-